



Declaratoria della casalinga **Considerazioni soggettive sull'analogia tra comunicazione e lavori domestici**

di Aurora Lucarelli

Da qualche tempo mi capita di pensare che gli enti pubblici assomigliano a quelle case che si presentano con un certo decoro in arredi, suppellettili e addobbi, ma se ti casca l'occhio negli angoli, sotto i mobili, nei ripostigli, dentro gli armadi, l'impressione cambia: la polvere c'è e si vede. Mi capita anche di percepire un curioso scambio tra i due ruoli principali che ricopro nella vita. Quando sono in ufficio, seduta alla scrivania, con davanti tutto ciò che produce l'amministrazione quotidianamente (bollettini ufficiali, delibere, bandi, progetti), sbuffo, tiro su le maniche, mi raccolgo i capelli, mentre mi applico a quel minuzioso lavoro di pulizia che mi serve per capire e far capire ai nostri simili. Insomma, in ufficio mi sento una casalinga.

Quando sono a casa, con grembiule e guanti di gomma, mi sorprendo a pensare che sto facendo la comunicatrice. Al posto di penna e computer uso pezzuole e stracci, invece di documenti tratto e sposto oggetti, ma l'essenza è la stessa: il ricreare continuo di un (con)testo più piacevole, per me e per gli altri, di quanto sarebbe se lasciato agli istinti.

Se l'identità è quel senso di continuità che unifica il sé nelle sue varie espressioni, dovrei ritenermi soddisfatta. E forse, soggettivamente, lo sono abbastanza.

Oggettivamente invece sono perplessa, perché mi restano aperti molti perché. Perché, nonostante gli annosi proclami e progetti per innovare e modernizzare, l'amministrazione pubblica continua a sapere di vecchio? Perché gli straordinari investimenti in comunicazione non hanno inciso quasi per niente nei modi ordinari di comunicare? Perché la tecnologia sta producendo nuova burocrazia? Perché la semplificazione del linguaggio non è diventata una funzione ma è rimasta un corso, uno dei tanti che contribuiscono al monte ore della formazione del personale? Qualche risposta l'avrei, ma mi porterebbe verso gli orizzonti pessimisti della ragione, mentre trovo più salutare (soggettivamente) mettere le mani nella terra di un piccolo orto e assistere alla nascita di qualche erbetta commestibile.

L'orto che sto zappettando ultimamente è dedicato alla coltivazione biologica delle declaratorie, ossia quei testi in cui le strutture e le persone che lavorano in un ente dovrebbero far capire agli altri (a partire dai colleghi) quello che fanno. Si fa di tutto perché così non sia. Con effetti più esilaranti che nobilitanti, per chi abbia un po' di senso dell'umorismo.

Mi sottopongo a prova e scrivo le mie personali declaratorie, di casalinga e di comunicatrice, a stile invertito.

Declaratoria della casalinga > *in stile burocratico*

Afferiscono alla responsabilità della suddetta professionalità le seguenti funzioni e attività:

- vigilanza e controllo dei presidi e dei requisiti richiesti dalla normativa vigente in materia di abitabilità

scrivere donna

- monitoraggio continuo e implementazione dei contenitori e dei contenuti atti ad assicurare gli idonei apporti e valori nutrizionali, compatibilmente con le dinamiche del mercato
- gestione dell'erogazione dei rispettivi contributi a soggetti terzi, privati e pubblici, in forma singola o associata
- snodo e raccordo ai fini del mantenimento quali-quantitativo delle reti di relazione interna ed esterna, a livello locale, nazionale e internazionale
- promozione e sperimentazione di metodologie di sensibilizzazione in materia di pari opportunità fra uomo e donna, in termini di *mainstreaming* e integrazione della dimensione di genere
- supporto tecnico nelle attività di assistenza sanitaria, socio-sanitaria e socio-assistenziale, nonché in ordine al mantenimento degli standard di igiene dei beni mobili e immobili
- programmazione, realizzazione e gestione di ogni altra attività di competenza, nei tempi e con le risorse previste.

Declaratoria della comunicatrice > *in stile casalingo*

- Leggo e rileggo dalle cinque volte in su testi rompicapo, e confesso che più mi arrabbio più mi ci appassiono. Evidentemente tirano fuori il mio lato masochista.
- Scrivo e riscrivo dalle cinque volte in su testi di vario genere e varia destinazione, e quando li rileggo a distanza di tempo cambierei ancora qualcosa. Evidentemente tirano fuori il mio lato ossessivo.
- Vado avanti e indietro per uffici a raccontare come e perché la stessa cosa può essere scritta in tanti modi, a seconda.
- Continuo a conoscere, dentro e fuori del mio ente, persone in gamba con le quali sento fluire uno scambio professionale e umano. Ed è il motivo principale per cui il mio lavoro mi piace ancora.
- Partecipo a riunioni sconcertanti in cui tutti fanno finta di aver capito. Perciò, a un certo punto, faccio domande sceme, ma almeno evitiamo successive riunioni inconcludenti.
- Mi trovo seduta in corsi di formazione (interattivi, dicono) dove ci si modernizza facendo simpatici giochetti da settimana enigmistica.
- Mi trovo seduta in corsi di formazione in cui mi verrebbe voglia di formare i formatori.
- Quando sono di buon umore penso che l'ente pubblico è come l'università: c'è l'ottimo e il pessimo. Si possono imparare cose interessanti, e persino starci bene. Molto dipende da te.

Un sogno, e una proposta (gratis)

Tornando alle declaratorie, ho un sogno da realizzare: riguarda la nomenclatura. Non saprei che altro termine usare per designare i titoli da *Politbureau* con cui si nominano le strutture di un ente pubblico. A ogni tornata elettorale, e quindi organizzativa, i titoli si allungano; ormai sono quasi declaratorie in se stessi. Non ricordabili e impronunciabili. Conseguenza: subiscono la giusta decapitazione da parte delle segretarie che rispondono al telefono.

scrivere onna

Approfitto per lanciare una proposta, tanto so che non sarà raccolta. Se un amministratore o un direttore di ente pubblico è sensibile al problema, sono disposta a lavorare gratis per addomesticare la bestiola inselvaticata e renderla un mansueto animale da portare a spasso.